AVIS TRENTO
NOTIZIARIO D'INFORMAZIONE TRIMESTRALE
ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE
DICEMBRE 2020 - ANNO XXVIII - N°2/3/4
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) - art 1. comma 2,3 NE/TN Trento

2020: un'occasione per riflettere

Danila Bassetti - *Presidente AVIS Comunale Trento OdV*

Penso che mai avremmo potuto immaginare, sia pur lontanamente, di vivere l'esperienza epocale indotta dall'emergenza CoViD! Abituati a "vincere", fiduciosi nei benefici del progresso, in una sorta di delirio di onnipotenza, ritenevamo di poter avere la meglio su tutto o quasi. Ma le nostre certezze sono crollate quando un ultramicroscoscopico organismo, tale SARS-CoV2, ha sconvolto le nostre vite, causato morti assurde, rivoluzionato le nostre abitudini, indotto paure ed angosce ignote o dimenticate, trascinandoci vorticosamente in un tunnel buio del quale non vediamo tuttora la fine.
Lo scompiglio generale, acuito anche dalle incertezze e discordanze trapelate dal mondo scientifico e politico, tuttora ci lascia basiti, frastornati, sgomenti nella consapevolezza che il mondo non sarà più lo stesso. Il duplice cataclisma, umanitario per l'ecatombe di vittime dell'epidemia e socio-economico per la depressione generata per frenare il contagio, ha toccato ciascuno di noi: chi con la malattia, chi con la scomparsa di un caro, chi con la perdita o l'incertezza del lavoro, chi con la lontananza da affetti, chi con disagi quotidiani, tutti con la privazione di quella socialità a noi tanto necessaria quanto essa data precedentemente per scontata.
La sola certezza rimane nella piena convinzione che "da soli" non ce la possiamo fare: "siamo nella stessa barca, dobbiamo remare uniti" dice Papa Francesco. Ognuno di noi deve fare la propria parte con serio impegno per la vita propria ed altrui. Ed in quest'ottica, sul fronte sanitario, si è mossa AVIS con i suoi soci, garantendo le donazioni di sangue e plasma necessarie nel rispetto delle norme di sicurezza imposte dalla preoccupante situazione epidemiologica.
Sul fronte amministrativo, AVIS si è adeguata al richiesto distanziamento interpersonale mediante videoconferenze e provvedimenti da remoto, abolendo le manifestazioni associative di promozione su cui si fonda la nostra opera di fidelizzazione e reclutamento di nuovi donatori indispensabile per fronteggiare il fisiologico ricambio generazionale.
Anche la nostra tradizionale Festa prenatalizia del Donatore quest'anno sarà abolita, ma sono sicura che ognuno di noi saprà far intimamente rivivere il proprio Natale Avisino, riflettendo sul senso e sulle motivazioni che ci animano ogni giorno nella promozione delle *mission* associative.
Durante la Festa del Donatore dello scorso anno sono stati raccolti diversi pensieri, alcuni dei quali pubblicati su queste pagine: siano essi spunto di riflessione e di rinascita verso il tempo diverso post-CoViD che ci aspetta, con spirito responsabile e sempre propositivo, da veri avisini perché, come mi ha detto un socio, se non moriamo di CoViD, corriamo il rischio di morire di ipocondria, di inazione o, in modo più colorito secondo il vernacolo trentino, di *cocombrìa*.

Un caro Augurio a Voi e alle Vostre Famiglie di poterci serenamente riabbracciare presto!

AVIS Comunale tra bilanci e programmi

Danila Bassetti - *Presidente AVIS Comunale Trento OdV*

Con fortunoso tempismo si è svolta il 22 febbraio 2020 l'Assemblea annuale di AVIS Comunale Trento OdV, al limite proprio del lockdown imposto dall'emergenza CoViD. Al terzo anno di mandato, sono state presentate le linee programmatiche di sviluppo seguite ed espresse nell'attività svolta nelle varie aree nel 2019 e quelle previste per il 2020.

Attività associativa 2019 per la *mission* di sistema

Il bilancio associativo per soci e donazioni al 31 dicembre 2019, attesta la presenza di 4.463 soci totali (4.376 effettivi e 87 collaboratori) con 264 dimessi e 381 nuovi ingressi (differenza +171). Il numero dei soci è a livello di AVIS Trento in aumento, anche se nelle AVIS di Base si registra una leggera flessione nonostante i notevoli sforzi per incentivare le iscrizioni e soprattutto le adesioni ad AVIS. Si rileva infatti come anche nella nostra sezione solo il 40% delle nuove iscrizioni segua tutto il percorso donazionale.

Ricambio generazionale: questo è il più impellente problema di AVIS, a livello nazionale e locale. Lo si riscontra a livello di soci donatori e di dirigenti associativi: non è facile trovare soci giovani disponibili a proseguire l'attività promozionale e a farsi carico anche di compiti dirigenziali, richiedenti sempre maggiori competenze e disponibilità di tempo.

Le donazioni effettuate nel 2019 sono state in totale 5.245 (5.283 nel 2018) così distinte: sangue intero 4.732 (4.740 nel 2018), plasma 342 (421 nel 2018), piastrine 171 (122 nel 2018), con differenze pari a -38 (+115 nel 2018**)** su donazioni totali, -8 (+214 nel 2018) per sangue intero, -79 (-117 nel 2018) per plasmaferesi, +49 (+18 nel 2018) per piastrinoaferesi.

Osservando il trend donazionale degli ultimi sette anni, notiamo che, dopo il calo verificatosi nel 2016, il bilancio generale tende a diminuire nonostante l'aumento modesto delle donazioni di sangue intero ed anche il calo continuo delle plasmaferesi è in netta controtendenza con le nuove esigenze cliniche di emoderivati. Negli ospedali si assiste infatti alla diminuzione di richieste di sangue intero, dovuta prevalentemente a progressi tecnologici in ambito chirurgico, a fronte dell'aumentato fabbisogno di plasma e conseguentemente di farmaci plasmaderivati quale approccio avanzato verso patologie internistiche, neurologiche, autoimmuni di pazienti adulti o in età pediatrica.

Sono state poi presentate dettagliatamente le attività.

Attività associativa 2019 per la *mission* allargata

- Accoglienza del donatore nei punti di raccolta
- Promozione associativa nella popolazione
- Attività e partecipazione ad eventi sportivi
- Formazione e promozione nelle scuole
- Comunicazione interna ed esterna
- Partecipazione alla Commissione Sanitaria AVIS Regionale Trentino
- Integrazione con AVIS Regionale Trentino, AVIS d'Ambito Trento e AVIS Nazionale
- Bilancio e rendicontazione economica

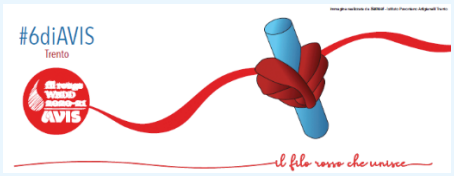
Programmi e progetti per il 2020

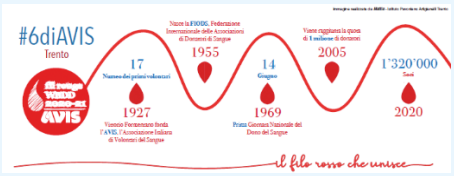
- Continuare secondo le linee programmatiche di mandato nelle iniziative di promozione a vari livelli (popo-

lazione generale, sport, scuola) e di "ascolto" dei donatori (esigenze logistiche, modularità orari donazione)
- Organizzare corsi di formazione per l'uso di defibrillatori semiautomatici
- Far accreditare il servizio accoglienza donatori, dopo congruo percorso formativo
- Poter uniformare la stesura di bilancio secondo indicazioni di AVIS Regionale
- Incentivare l'organizzazione di corsi formativi per soci e per cariche associative, in vista di prossimi avvicendamenti elettivi
- Organizzare assieme ad AVIS del Trentino un convegno medico di rilevanza nazionale
- Promuovere localmente la Giornata Mondiale del Donatore, secondo L.G. AVIS nazionale (Fil Rouge 2020)
- Conseguire la personalità giuridica come previsto da Codice Terzo Settore,
- Implementare e rivedere il social network
- Crescere non solo per numerosità ma soprattutto per qualità, in termini di competenza associati, perché AVIS sta evolvendo sempre più da associazione verso un'organizzazione, cui non dovranno però mancare passione ed entusiasmo.

Certo che a rileggere ora il programma previsto per il 2020, confrontandolo con quanto effettivamente svolto, ci si rende conto quanto abbia potuto incidere il CoViD anche sulla nostra vita associativa. Tuttavia, possa esso diventare uno stimolo e soprattutto un augurio per il 2021!

Momenti avisini di formazione, ringraziamento, divertimento durante la festa per i soci 65enni presso l'ospitale centro Kaire di via Venezia a Trento venerdì 24 gennaio 2020.





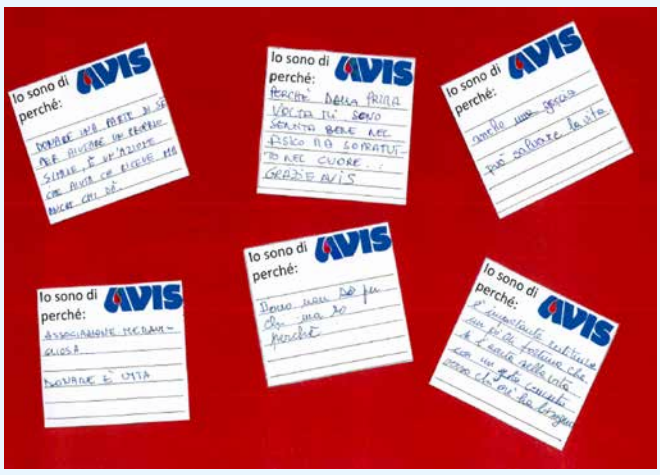
L'edizione 2021 del tradizionale calendario AVIS Trento si è avvalsa della collaborazione di Elisa, Omar, Samuel e Mattia, studenti del IV anno dell'Istituto Pavoniano Artigianelli di Trento, durante la loro attività di tirocinio effettuato secondo l'accordo con AVIS del Trentino: gli studenti, introdotti nel mondo avisino, hanno dato sfogo alla loro creatività sviluppando temi grafici inerenti il Dono del sangue. Il calendario è in distribuzione dal 1° dicembre 2020 presso la Banca del Sangue e disponibile presso la Segreteria AVIS del Trentino, con l'augurio che possa portare serenità a tutti ed un rinnovato impegno per gli Avisini.

I tirocini guidati degli studenti pavoniani

Nell'ambito della convenzione stipulata tra AVIS del Trentino e l'Istituto Pavoniano Artigianelli di Trento per lo svolgimento di tirocini guidati, si colloca la collaborazione tra l'Istituto stesso ed AVIS Comunale di Trento condotta per due bimestri nel 2020 con il tutoraggio di Danila Bassetti. Un gruppo di cinque e quattro studenti del 4° anno, coordinati dal professor Daniele Fortarel, responsabile dell'attività formativa esterna all'Istituto, si sono avvicendati rispettivamente da gennaio/marzo e settembre/novembre nell'esperienza associativa. L'obiettivo pratico consisteva nell'avvicinamento alle mission e dinamiche organizzative di AVIS, declinando abilità specifiche che potessero essere utilizzate per la sua promozione a vari livelli comunicativi.

Benedetta, Stefania, Susanna, Giada e Giulio in febbraio hanno collaborato con il Liceo "G. Prati" per il progetto BEST-choice, mirante alla predisposizione di un intervento che promuovesse con efficacia tra i giovani stili di vita sani. Hanno inoltre partecipato il 22 febbraio all'Assemblea annuale AVIS Trento, dove hanno consegnato una pergamena da loro artisticamente elaborata a Francesco Chiavini, socio AVIS dal 1964 nonché consigliere di AVIS Trento e presidente della Commissione Verifica Poteri di AVIS del Trentino. Il tirocinio successivo ha visto Elisa, Omar, Mattia e Samuel attivamente operativi nella progettazione del calendario AVIS Trento, tradizionalmente distribuito con successo a soci e simpatizzanti. Il leitmotiv avisino per il 2020/21 del Fil Rouge è stato da loro interpretato e sviluppato in dodici immagini relative ai singoli mesi, con la realizzazione di un elaborato nuovo per stile e messaggio promozionale. La collaborazione continua sullo sviluppo di ulteriori elementi grafici che opportunamente diffusi sui social media possano avvicinare i giovani al mondo avisino.

Pensieri avisini



Cari soci avisini

Antonietta Fornasa - *Presidente AVIS di Base Villazzano OdV*

Quest'anno, dopo i primi due mesi di attività ordinaria, in cui abbiamo potuto portare a termine le scadenze istituzionali quali la chiusura del bilancio, l'approvazione del Registro Soci aggiornato e l'assemblea annuale dei soci per la nostra AVIS di Base, poco altro abbiamo potuto fare se non raggiungere con mail e messaggi WhatsApp tutta la cerchia dei nostri conoscenti, per invitarli alla conoscenza di AVIS e all'iscrizione all'eventuale lista dei donatori.

A quante più persone abbiamo potuto raggiungere è stata inviata sia la lettera pervenuta dalla nostra presidente di AVIS Comunale Trento dottoressa Danila Bassetti, che ci ragguagliava sulle ultime direttive in tema di donazioni, modificate dalla pandemia, che sulla variazione di destinazione di fondi anziché per la diretta attività di promozione, per contribuire economicamente all'acquisto di quanto necessario a favore dell'APSS con la finalità specifica dell'acquisto di materiale sanitario di supporto all'attuale situazione CoViD-19. Anche AVIS di Villazzano ha contribuito in tal senso. Alla fine AVIS Regionale Trento ha potuto donare ben € 100.000,00 all'Azienda Sanitaria di Trento per l'acquisto di ausili e protezioni sanitarie: grazie donatori!

Tutte le attività sportive e tradizionali sono state sospese o integralmente modificate per evitare contagi, così si è potuto partecipare un po' sottotono alla Festa del Donatore del 14 giugno, giornata che abbiamo celebrato nel corso della Messa domenicale leggendo la "Preghiera del Donatore" ed altre preghiere dedicate, ricordando che per il 2020 era stato assegnato all'Italia il compito di ospitare l'evento globale, attivandosi con manifestazioni ed incontri per rappresentare degnamente la giornata dedicata al dono. Tale ricorrenza ha potuto solo in parte essere celebrata, causa la pandemia e i divieti di assembramento, tuttavia è un esplicito riconoscimento alla qualità del nostro Sistema Sangue e alla generosità dei nostri donatori, che insieme riescono a garantire l'autosufficienza all'Italia sia per gli interventi urgenti che per migliaia di pazienti che dipendono quotidianamente dalle trasfusioni e dai medicinali plasmaderivati. In ogni caso le celebrazioni ufficiali sono slittate al 2021.

Ma la generosità dei donatori si è subito espressa anche all'inizio dell'emergenza CoViD-19: sono stati sufficienti pochi spot pubblicitari all'insegna dell'"Io esco solo per donare", e si è avuto un vero e proprio boom di adesioni ad AVIS, soprattutto da parte di giovani, e questo rincuora e dà speranza per il nostro futuro.

L'attività promozionale si è quindi incentrata sull'invito alla donazione di plasma in genere e di plasma iperimmune per i soci convalescenti, che hanno prontamente messo a disposizione la loro generosità. Questo sicuramente ribadirà l'importanza della donazione anche del plasma, in attesa che venga formulato un vaccino specifico sicuro ed efficace.

Altri programmi hanno potuto essere seguiti via web, come i giovedì di formazione in collaborazione con la scuola di formazione delle AVIS del Triveneto.

A due incontri ho partecipato direttamente, e nel primo, con la consulenza del dottor Fabrizio Zappaterra, si è parlato del nuovo statuto delle AVIS del Terzo Settore OdV, confrontando il vecchio con il nuovo statuto e regolamento.

Nelle quattro serate formative i temi trattati sono stati: 1ª Statuto e regolamento delle AVIS; Come si gestisce l'Assemblea ordinaria; 2ª Il bilancio sociale: preventivo, consuntivo e ruolo revisore dei conti; 3ª AVIS promuove AVIS: solidarietà e donazioni, come si promuove un evento; 4ª Bilancio sociale; linee guida nazionali modalità di redazione ed utilizzo. Per tutti questi argomenti alla fine del corso ho ottenuto i file, disponibili all'invio anche a coloro che desiderano approfondire uno o più temi.

Devo dire che i file sono molto più completi di quanto si sia potuto dire nell'ora e mezza di collegamento, perché sono anche molto più lunghi (il primo 115 pagine!) ma averli sotto mano dà modo di leggere anche un po' alla volta.

La tradizionale gara "24 H di nuoto" è stata per quest'anno annullata; è proseguita invece la distribuzione dei segnalibri nelle biblioteche della città, come per il passato.

In attesa di ricevere al più presto confortanti notizie sulla possibilità di riprendere con la promozione della nostra attività, saluto caramente i soci avisini, con l'augurio di seminare all'interno delle proprie realtà e delle proprie famiglie il seme per far nascere nuovi ed affezionati soci donatori.

Il sistema sangue post emergenza: dal plasma iperimmune al vaccino CIBIO

Giancarlo Ianes - *AVIS di Base Povo OdV*

Si chiama plasma iperimmune, o anche "da convalescente". È il plasma dei pazienti che sono guariti dal CoViD-19 e viene definito così per via degli anticorpi sviluppati nel corso della malattia e che possono servire per debellare il virus a coloro che ne sono ancora affetti. Non può essere donato da tutti, ma solo da quelle persone che hanno un elevato titolo anticorpale cioè una quantità alta di anticorpi specifici che possono sconfiggere i corona virus. È una terapia che si basa su protocolli regionali nei quali sono i centri ospe-dalieri a stabilire se un paziente guarito ha i requisiti necessari per donare il proprio plasma.

La sperimentazione è stata avviata inizialmente dagli ospedali "San Matteo" di Pavia e "Carlo Poma" di Mantova, per poi assistere ad una seconda fase caratterizzata dal protocollo "Tsunami" e che vede l'azienda ospedaliera uni-versitaria di Pisa quale capofila, occupandosi di studiare l'efficacia della terapia con il plasma iperimmune. Il protocollo, che è stato scelto dal ministero della Salute e promosso dall'Istituto superiore di Sanità e dall'AIFA vede al momento coinvolti cinquantasei centri distribuiti in dodici regioni.

Anche AVIS del Trentino è coinvolta in questo progetto: sono state raccolte sessanta sacche di plasma iperimmune da quaranta donatori guariti da CoViD e che, al momento, sono congelate in attesa di un possibile utilizzo nel caso la situazione pandemica dovesse suggerirne l'utilizzo. Nella fase acuta il plasma iperimmune è stato utilizzato come cura dando anche ottimi risultati. Confermata la collaborazione con l'Azienda Sanitaria per presidiare i Centri di Raccolta periferici, laddove non avesse personale sufficiente.

* Presso il CIBIO di Povo i professori Guido Grandi, titolare del laboratorio di Vaccinologia, con la collaborazione del collega virologo Massimo Pizzato, capo del team che studia l'interazione virus-cellula, in sinergia con la start up Biomvis di Siena, da otto mesi sono impegnati alla realizzazione di un vaccino contro il CoViD.

Uno dei vantaggi del vaccino "trentino" consiste nel fatto di non avere limiti di stabilità secondo il metodo dell'RNA, consentendo quindi di evitare il mantenimento di una rigorosa catena del freddo per garantirne l'efficacia. Il professor Grandi in un'intervista rilasciata a "l'Adige" ha spiegato il successo della sperimentazione del vaccino che presenterebbe una buona risposta immunitaria senza rischio di tra l'altro presenta vantaggi dal punto di vista della produzione su ampia scala con possibilità di accesso anche ai Paesi più poveri.

Tuttavia le risorse per la produzione probabilmente non basteranno per tutti i soggetti coinvolti poiché oggi nel mondo esistono oltre trenta gruppi di ricerca che hanno già avviato la sperimentazione sui volontari. Nonostante ciò però la ricerca al CIBIO non si ferma. Gli studi intrapresi, basati su una piattaforma all'avanguardia potrebbero fornire soluzioni preziose nell'immediato futuro, magari di fronte a mutazioni di questo virus con la conseguente necessità di aggiornare i vaccini in produzione. Nella sperimentazione preclinica i ricercatori del CIBIO hanno di-mostrato che il loro vaccino assicura l'immunità in grado di sviluppare che neutralizzano l'ingresso del virus nelle cellule.

AVIS del Trentino ha ritenuto importante essere al fianco del CIBIO poiché nella sua mission non c'è solamente il reclutamento di donatori di sangue per il buon funzionamento della struttura sanitaria ma anche la salute della persona. Per questo AVIS regionale ha stanziato la notevole somma di 80.000 euro per sostenere questo importante progetto. Purtroppo però i costi per la produzione di questo vaccino sono nell'ordine di qualche milione e l'appello lanciato verso i possibili attori del progetto, centri di ricerca, case farmaceutiche ecc. hanno risposto finora in maniera inadeguata.

In quest'ultimo periodo si è assistito ad una corsa per la produzione del vaccino. Tra i tanti preposti spicca la Pfizer-Biontech che ha annunciato la validità del suo vaccino per il 90% dei casi pur riscontrando tuttavia delle manifeste carenze dovute alla conservazione del prodotto che necessita di una temperatura di -80° e quindi con notevoli problemi di mantenimento. Per il vaccino trentino prodotto dalla CIBIO non ci sarebbero invece i problemi della forzata tenuta della catena del freddo... Per il momento si dovrà attendere il corso degli eventi.

* Le iniziative di AVIS di Base Povo sul territorio sono al momento sospese, dato il periodo pandemico, ma continua l'attività della struttura sovraordinata con importanti webinar formativi (maggiori informazioni sul sito di Avistrentino) e il silenzioso contributo dei donatori di sangue presso il Centro trasfusionale che necessita quotidianamente e senza interruzione di un costante apporto per il mantenimento del sistema sanitario. Ora più che mai è necessario continuare sulla strada del senso civico dando il proprio sostegno a difesa della nostra

Mascherine uso e buon uso: il nostro contributo per fermare il CoViD-19

Danila Bassetti - *Direttore Sanitario AVIS del Trentino OdV*

Un dispositivo indispensabile

In questi giorni si va rafforzando la raccomandazione per un buon uso delle mascherine, cui ci siamo dovuti tristemente abituare dalla scorsa primavera, al fine di scongiurare il pericolo incombente di una nuova drammatica ondata di diffusione di CoViD-19. L'adozione corretta di questo dispositivo, unitamente al distanziamento interpersonale [NdR: preferiamo parlare di "distanziamento interpersonale" piuttosto del più usato "distanziamento sociale" visto che mai come in questo momento dobbiamo fare leva anche sul nostro senso civico e sociale!] e alla sanificazione delle mani, rappresenta al momento per ogni cittadino l'unica arma sicura ed efficace nel contribuire a combattere la diffusione del virus SARS-CoV2.

Le mascherine possono però costituire un pericolo non solo per la possibilità di indurre un eccesso di sicurezza in chi le indossa, ma soprattutto per i danni derivanti da un loro scorretto uso. Si ritiene pertanto necessario fornire alcuni elementi che possano chiarire dubbi o incertezze nell'ottica di una efficace sensibilizzazione e nella piena consapevolezza che ognuno di Noi può fare la sua parte nel prevenire quella che è stata definita una "peste moderna".

Sviluppo storico delle mascherine

Le mascherine, quale dispositivi di protezione individuale hanno una lunga storia in ambito sanitario. Ancora Plinio il Vecchio in epoca romana consigliava l'uso di membrane animali sul viso per proteggersi da fumi pericolosi. Nel Rinascimento, ancor prima di capire che batteri e virus, cause delle malattie infettive, potevano essere presenti nell'aria e diffondere le stesse infezioni, era abitudine coprirsi il naso e la bocca con fazzoletti di stoffa per evitare di respirare i "miasmi" (l'aria cattiva e puzzolente) considerati la causa della trasmissione delle malattie.

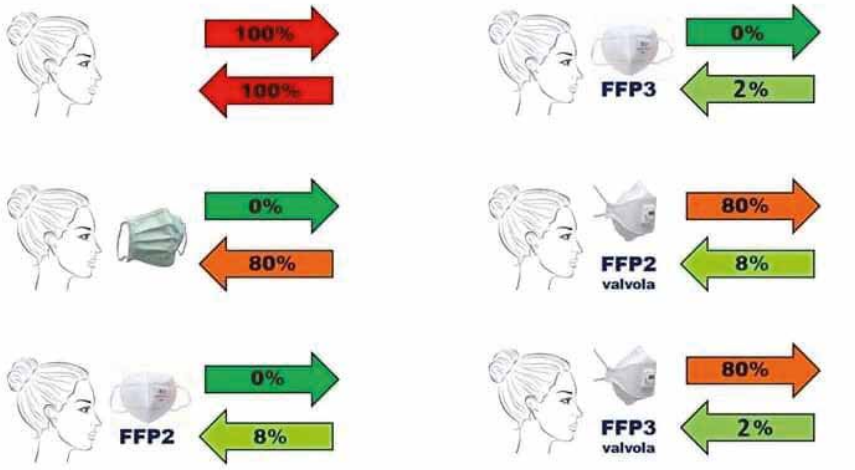
Le prime maschere facciali con scopi medici compaiono però a Venezia e a Roma durante le epidemie di peste del 1575 e del 1630. Avevano la forma di un grande becco d'uccello lungo e adunco, nella cui punta venivano poste paglia e sostanze aromatiche (ambra, mirra, lavanda, menta, chiodi di garofano, aglio, spesso anche garze imbevute di aceto e oli essenziali) in funzione protettiva. Allacciata alla testa, la maschera dei "dottori con becco" aveva le aperture per gli occhi protette da lenti di vetro, mentre sui lati due fessure consentivano di respirare. La divisa dei "medici della peste" era completata con una tunica di tessuto cerato lunga sino ai piedi, guanti, stivaloni, un grande cappello nero a tesa larga ed un lungo bastone per alzare le vesti dei malati e visitarli

tenendoli a debita distanza. Lo scopo di queste maschere era quello di proteggere chi le indossava, mentre le prime mascherine facciali concepite e utilizzate per salvaguardare il malato dalle infezioni iniziano a essere impiegate in ambito chirurgico alla fine del 1800 dopo la dimostrazione da parte di Robert Koch dell'eziologia batterica di molte infezione tra cui la tubercolosi. Pochi anni dopo un altro medico tedesco, Carl Flügge dimostrò che era sufficiente la normale conversazione per diffondere nell'aria goccioline contenenti batteri del naso e della bocca, rendendo i medici consa-

pevoli del pericolo legato alla normale espirazione umana come possibile causa di infezione anche durante gli interventi chirurgici.
Basandosi su queste osservazioni nel 1897 il chirurgo austriaco Johan von Mikulicz Radecki ideò una mascherina composta da uno strato di garza da utilizzarsi durante gli interventi chirurgici; fu il chirurgo francese Paul Berger il primo a indossarne una per eseguire un'operazione, descrivendo l'applicazione sul viso di «un impacco rettangolare di sei strati di garza, cucito sul bordo inferiore al suo grembiule di lino sterilizzato e il bordo superiore tenuto contro la radice del naso da corde legate dietro il collo».
Nacque così la mascherina chirurgica quale presidio da allora indispensabile e imprescindibile in sala operatoria ed in ambito medico per evitare infezioni, al pari dei guanti in lattice introdotti al Johns Hopkins Hospital di Baltimora nel 1899.
Accanto alle mascherine chirurgiche ideate e usate con lo scopo di proteggere il malato dal sano, furono poi ideate le moderne mascherine filtranti, oggi note come FFP, atte a proteggere il sano dal malato ed in genere a salvaguardare il lavoratore da condizioni di rischio inerenti alla sua attività. Fu un medico cinese, durante l'epidemia di peste sviluppatasi in Manciuria tra il 1910 e il 1911, a svilupparne la struttura in vari strati di garza e cotone sovrapposti e compattati a forma a conchiglia per una migliore adesione al viso a protezione di naso e bocca.

Le mascherine oggi

Sulla base di quanto sopra esposto ed anche alla luce dell'epidemia in corso, risultano chiare le differenze tra mascherine chirurgiche e filtranti facciali. Le mascherine chirurgiche sono il presidio medico che il cittadino deve indossare al fine di non trasmettere agenti patogeni presenti anche in modo asintomatico. I dispositivi di protezione individuale, come i filtranti facciali P2 e P3, hanno viceversa



RIEPILOGO PROTEZIONE MASCHERINE

finalità protettiva destinata a chi si trovi in situazioni o ambienti ad alto e medio rischio di infezione, come i sanitari di reparti infettivi, di urgenza o personale dell'ordine pubblico in ambiti particolari. I filtranti facciali possono essere muniti di valvola facilitante l'espirazione per attenuare l'affaticamento respiratorio in chi li debba indossare per parecchie ore, ma in questo caso non permettono alcun contenimento di patogeni che sarebbero addirittura concentrati e convogliati all'esterno nel vortice espiratorio. Tant'è che il personale sanitario munito di simili dispositivi vi sovrappone una mascherina chirurgica. Purtroppo per strada e nei supermercati si vedono persone indossare filtranti facciali con valvola determinandone un uso pertanto pericoloso ed addirittura in contraddizione alle norme di prevenzione del CoViD-19.
Per esemplificare questi concetti, c'è chi si è sbizzarrito a definire "altruiste" le mascherine chirurgiche monouso poiché salvaguardano gli altri dalla possibile emissione di virus da parte di chi li indossa, "intelligenti" quelle filtranti, in grado di proteggere non solo chi le indossa, ed "egoiste" i filtranti con valvola di espirazione. L'artista Fabio Vettori ha illustrato nella vignetta sottostante in modo simpatico il funzionamento delle mascherine.
Oltre al tipo di presidio/dispositivo è importante badare anche al modo ed al mantenimento del loro corretto uso: il lavaggio delle mani prima di indossare la mascherina e dopo la sua rimozione, la copertura idonea di naso e bocca, l'astenersi da toccamenti alla mascherina o al viso ed infine il frequente ricambio e corretto smaltimento della stessa sono procedure ed accorgimenti che, se sistematicamente seguiti, garantiscono sicurezza ed efficacia per la salute propria ed altrui.
Agli inizi dell'epidemia Avis del Trentino ha fornito alla Banca del Sangue ed ai Punti di Raccolta periferici parecchie mascherine chirurgiche, destinate ai donatori di sangue che si apprestano anche in "Emergenza CoViD-19" a compiere il loro atto di generosa solidarietà. Ciò a testimonianza dell'attenzione organizzativa di AVIS a tutela e sicurezza dei donatori come già dimostrato dall'accordo preso con la Direzione del Centro Trasfusionale per programmare precisi orari di accesso alla donazione al fine di evitare aggregazioni nei locali di attesa e garantire la necessaria distanza interpersonale.
Anche e soprattutto in questi frangenti, l'appello di AVIS si rivolge ai propri soci per rispondere con generosità e solerzia alle necessità di tanti pazienti che vedono la loro salute o salvezza racchiusa in un semplice ma indispensabile ed insostituibile Dono, quello del proprio sangue.

La storia si ripete: la pandemia di CoViD-19 fotocopia della “Spagnola”

Alberto Folgheraiter - *Giornalista e storico*

La pandemia di CoViD-19 che sta sconvolgendo il mondo e il nostro modo di vivere, in questo tragico 2020, rimanda inevitabilmente ad analogo contagio, ben più devastante, di un secolo fa. Le cifre della mortalità sono discordi. Anche perché tutto accadde nell’ultimo anno della Grande guerra, con carneficine sui fronti d’Europa, con i civili impegnati ogni giorno in una lotta per la sopravvivenza. La malattia e le epidemie fecero da corollario alla miseria e alle condizioni precarie di vita. Tuttavia, scorrendo i registri di morte delle parrocchie e delle curazie del Trentino, dove furono annotate le generalità dei defunti e le cause che li avevano condotti alla fossa, si può delineare un quadro approssimativo del contagio che menò strage in tutti i paesi.

La “Spagnola” prese il via, probabilmente, dagli Stati Uniti nel tardo autunno del 1917 allorché un giovane allevatore di maiali del Texas fu chiamato sotto le armi. Arrivò che aveva addosso una strana flu epidemic, febbre epidemica. Infettò i suoi commilitoni di Fort Riley, in Kansas, dove si cominciarono a contare i primi morti. Quei giovani soldati si portarono addosso il virus della polmonite fulminante quando, attraversato l’Atlantico, furono mandati a dar man forte a Inglesi e Francesi sui fronti della Grande guerra. La primavera del 1918 fu superata a fatica, con decine di cadaveri nelle trincee. Morti non di pallottola nemica, ma di un male misterioso. Nessuno sapeva alcunché e chi sospettava qualcosa doveva tacere. La censura militare fu rigorosa. In tutte le Nazioni belligeranti, meno che in Spagna, la quale era estranea al conflitto. Qui la censura non c’era e i giornalisti scrissero per mesi di quella strana malattia che teneva a letto milioni di spagnoli, compreso il re, Alfonso XVI. Le pagine di quei giornali furono un condensato di necrologi. Solo per tale ragione quella pandemia sconosciuta fu chiamata “Spagnola”. E gli Iberici, incolpevoli, ne portano tuttora lo stigma.

Nel Trentino austriaco, ancora per qualche mese Welschtirol, la “Spagnola” potrebbe aver ucciso non meno di cinquemila persone. Che si aggiunsero ai lutti per tutti quei soldati trentini (11.600) sepolti con la divisa grigio-azzurra nei cimiteri militari del morente impero di Vienna. Sui giornali che in quei giorni si pubblicavano in Trentino (“Il Risveglio Austriaco”, “La Libertà”, “Il nuovo Trentino”) della “Spagnola” non c’è traccia. Per dirla con lo storico Giuseppe Olmi, «ci fu una sorta di congiura del silenzio da parte delle autorità, prima militari e poi civili».

La morte dell’Impero della duplice monarchia danubiana fu segnata sul registro dei morti della curaziale di Balbido da don Giovanni Benedetti, curato nel villaggio del Lomaso. Alla

data del 3 novembre 1918, scrisse: «L’Impero Austro-Ungarico [è morto] con tutte le sue conseguenze per l’entrata degli Italiani nostri fratelli di lingua e nazionalità. Se viveva ancora, ci faceva crepare tutti dalla fame: R. I. P. per sempre». Causa di morte: «Fame acuta e dissoluzione nazionale cronica con superbia innata».

In quei primi giorni di novembre del 1918 la pandemia di “febbre spagnola”, che si era manifestata fin dalla primavera in varie nazioni d’Europa, stava raggiungendo l’apice pure in Trentino. Il 28 settembre 1918, il decano di Tione, Donato Perli (1861-1946), aveva scritto nel suo diario: «Da 15 giorni la malattia detta spagnola con febbre e tosse infierisce anche a Tione. Oggi abbiamo in paese circa 200 ammalati. Una specie di Grippe, non maligno, ma che prostra le forze dell’ammalato e lo obbliga a letto per alcuni giorni. Gli ospitali militari in Brevine ospitano ora più di 500 militari, quali ammalati e quali feriti sul fronte di Lardaro».

Due settimane più tardi, il 18 ottobre, il decano era stato più esplicito: «Gli ospitali militari in Tione ospitano circa 500 soldati per lo più obbligativi per malattia, pochi feriti. Vi sono pigiati alla peggio, perché vi mancano letti

e biancheria: ne muore uno, lo si leva dal letto, e il posto viene tosto occupato da un altro ammalato senza previa pulizia del letto. Ve se ne trovarono molti colpiti dalla malattia cosiddetta "spagnuola" che degenera in pneumonia con esito fatale; la denutrizione, gli strapazzi, la mancanza di cure opportune concorrono a causare e allargare sempre più fra i soldati la mortalità; qui ne muoiono in media tre al giorno, ed è tanta la fretta di cacciare i morti dall'ospitale al sepolcro, che appena morti li collocano nella bara, e li portano nella cappella del cimitero, dove per accidente ne furono trovati due ancora viventi, che riuscirono ad attirare l'attenzione dei civili e la salvezza col battere nelle pareti della bara; e furono portati nuovamente all'ospitale dove uno dei quali è guarito».

È la testimonianza probabilmente più completa della pandemia che, tra la metà del 1918 e l'inizio del 1919, in Europa causò non meno di due milioni di morti, almeno quaranta milioni di vittime nel mondo. Assieme alla penuria di derrate alimentari e alla fame generale, secondo gli storici austriaci fu questa la causa che portò alla richiesta di armistizio all'Italia e alla dissoluzione dell'impero danubiano.

Attorno a codesta malattia ci fu una sorta di "congiura del silenzio", forse per evitare di alimentare il panico fra la popolazione. Scriveva Giuseppe Olmi (1988): «L'impressione che si ricava, pur sulla base di pochi dati, è che nel Trentino le autorità, prima militarie e poi civili, consapevoli dei notevoli sforzi che dovevano essere compiuti da tutti per avviare la ricostruzione, abbiano prolungato nel tempo ed esteso un po' su tutte le malattie di tipo epidemico che si manifestavano, questa cappa di silenzio o, almeno, di scarsa informazione».

Il Trentino e l'Alto Adige, "redenti" dai soldati italiani nei primi giorni di novembre del 1918, furono sottoposti per dieci mesi a un regime di occupazione militare. Dopo l'annessione all'Italia, seguita ai trattati di pace di St. Germain en Laye (10 settembre 1919), la regione fu soggetta a un Commissario Civile. Nelle relazioni trimestrali al Governo italiano fu tralasciato qualsiasi cenno alle epidemie in atto in Trentino. Se ne trova traccia soltanto nella relazione "dell'opera svolta dal Commissariato Civile di Bolzano dal novembre 1918 al 31 luglio 1919". «Nel novembre (1918) lo stato della salute

pubblica era pessimo per il grave denutrimento della popolazione ed in speciale modo della infanzia e per il dilagare dell'epidemia influenzale che in questo mese raggiunse la più grande diffusione e la più grande mortalità».

La profilassi sanitaria fu carente. All'indigenza della popolazione si sommavano le condizioni di precarietà degli alloggi, la massa degli sfollati di ritorno dall'esodo nelle "città di legno" dell'Austria e della Boemia, il rientro degli ex soldati austriaci o degli ex prigionieri in Russia. Tutti affetti da scabbia, portatori di infezioni di tifo e di vaiolo. Qualche mese dopo la fine della Grande guerra (Archivio storico comune di Trento, Sanità XIV, 1919) si notava che «nel Trentino furono già importati molti casi di tifo petecchiale e coi prossimi arrivi di circa duemila trentini ex prigionieri dalla Russia, provenienti da luoghi infetti da tifo petecchiale, crescerà ancor più il pericolo di importazione e diffusione di questa terribile malattia».

Nella seconda parte del 1918 la mortalità fu elevata in tutti i villaggi. L'"influenza spagnola", esplicitamente segnalata come causa di morte, si trova solo nel registro dei morti della parrocchia a Santa Croce di Bleggio. In due soli mesi si ebbero 44 morti di "spagnola" (23,7% dei 185 morti dell'intero 1918). Una cifra impressionante che si spiega con la presenza dell'Ospitale-Ricovero. Era stato fabbricato nel 1903 per iniziativa del parroco di Bleggio, Giovanni Battista Lenzi (1841-1917).

Nessuna valle andò esente dal contagio. Nei registri delle parrocchie la pandemia di "spagnola" fu segnalata in vario modo: Grippe, che in tedesco, francese e spagnolo significa "influenza"; polmonite o broncopolmonite.

I medici militari lasciarono traccia solo in qualche diario postumo. Il dottor Leopoldo Pergher (1868-1960) rievocò l'influenza nel 1923, senza dedicare, peraltro, grande spazio alle

vittime. «Nell'ultima settimana di maggio 1918 comparvero i primi casi di influenza che clinicamente non si distingueva dalla solita forma accusata in passato se non per la grande frequenza colla quale si complicava con bronchiti, pneumoniti, nefriti e pleuriti. La malattia incominciava

bruscamente con brivido, febbre alta, cefalgia, sudori, dolori alle ossa, abbattimento generale. [...] La pneumonite da influenza attaccò i nostri ammalati con un'alta percentuale, circa il 30%. In molti casi si ebbero delle vere pneumoniti, nella maggioranza però si trattava di broncopneumoniti e la diagnosi differenziale fra le due forme fu spesso assai difficile».

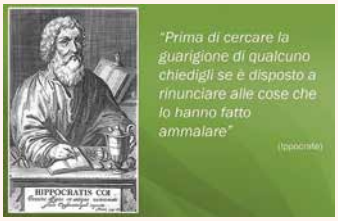
In verità, qualche cenno alla pandemia, il medico Pergher lo aveva già lasciato nei suoi "Appunti" del novembre 1918. «Così improvvisamente la sera del 2 novembre mi trovai sulle spalle il Ginnasio vescovile con 80 malati gravissimi, e l'ospedale Pardubitz con un centinaio circa di malati e di feriti gravissimi. Oltre questo, io aveva assunto col primo del mese il servizio di medico comunale per la parrocchia di S. Maria [a Trento] ed avevo molto lavoro in città per la clientela privata, data l'assenza da città di molti medici e l'imperversare dell'epidemia di febbre spagnola».

Sono gli unici cenni documentati su un flagello che fu seguito, di lì a qualche anno, dall'encefalite letargica, in Trentino chiamata "mal dela nòna". A causa della letargia che colpiva i sopravvissuti alla "Spagnola", in Europa e Stati Uniti si contarono cinque milioni di morti.

Accadde cento anni fa. La storia si ripete, sia pure e per fortuna, in proporzioni minori. Quella pandemia che venne da lontano, scorticò la terra già imbibita del sangue di una "inutile strage" e si inabissò dopo due anni di lutti e di croci.

Anno 2020, un pensiero

Giorgio Corradini - *AVIS di Base Mattarello OdV*



Nel contesto del momento che stiamo vivendo le indicazioni base che ci vengono caldamente raccomandate mi danno una triste immagine del nostro essere oggi: lontani, sospettosi, divisi, sempre in maschera ma non come momento di spensieratezza ma come mezzo di protezione e rispetto per noi e per il nostro vicino, situazione che può indurre però a provare emozioni negative e che non aiutano la nostra parte psicologica. Se è vero che la nostra forza verso virus e batteri che ci arrivano dall'esterno è l'efficienza del sistema immunitario, mi viene spontaneo allora pensare di averne una cura ancora maggiore oggi in questa situazione. Sto pensando allora a testi che ho letto tempo fa nei quali Ippocrate (460-377 a.C.) raccomandava attenzione nelle scelte alimentari, scelte che possono permettere di prevenire ed alleviare la sintomatologia e la progressione della patologia. Ancora, riprendendo il pensiero di Ippocrate, riconosciuto come il padre della medicina, ricordo che già allora parlava di tipologie, di costituzioni che aveva individuato nel genere umano: le tipologie sono quattro e precisamente Aria, Acqua, Terra e Fuoco, ognuna con le sue tossine e i suoi umori fondamentali che influenzano lo stato di salute o di malattia; anche il medico Galeno (129-199 d.C.) confermò questa distinzione aggiungendo ancora più dettagli, e altri medici più recenti sono su questa linea.

Vedo molti inviti all'acquisto di integratori generici che la pubblicità indica come aiuto al sistema immunitario; vedo molti inviti rispetto a prodotti alimentari che lascio a ognuno decidere se sono veramente utili alla salute (sicuramente buoni al palato) ma dal ragionamento fatto sopra traggo però che per ognuna delle quattro tipologie sopra descritte ci siano indicazioni variabili che riguardano la disintossicazione, la scelta degli integratori e dell'alimentazione e cioè che non siamo tutti uguali! Quando ho letto quanto sopra ho considerato fossero spunti sui quali pensare e che mi hanno stimolato a proseguire nel volerne sapere di più. Ho piacere di condividere con voi questo mio interesse pensando che forse stuzzicherà anche la vostra curiosità.

AAA VVV III SSS

Si cercano soci disponibili a candidarsi per i prossimi rinnovi associativi.

Contattare trento.comunale@avis.it

AVIS TRENTO

Registrazione Tribunale di Trento N. 694 del 1990 - Notiziario d'informazione trimestrale - Periodico distribuito gratuitamente ai soci

AVIS Comunale - Trento: 38122 Trento, Via Sighele 7 - Tel. 0461.916173 - info@aviscomunaletrento.it

Direttore responsabile: Marco Bridi

Comitato editoriale: Marco Bridi (coordinatore) - Danila Bassetti - Lorenzo Bettega - Ilaria Cainelli
Giorgio Corradini - Alberto Coser - Patrizia Suligoi - Maria Paola Villi

Grafica e stampa: Grafiche Dalpiaz srl - Trento - Il notiziario è stato chiuso in tipografia il 23 novembre 2020.